

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non sarà una verifica morbida, sul pentapartito il trauma del voto

C'è nuovamente aria di crisi Ora è Craxi a voler lasciare il governo?

Martelli: tornerà al partito se dalla «verifica» non avrà garanzie sufficienti - Sulla P2 Longo minaccia gli alleati

ROMA — La rivendicazione democristiana di una ferrea egemonia su «alleati» ridotti al rango di «compromessi», alla fine ha costretto i socialisti a guardare la realtà in faccia. E dopo qualche giorno di ipocrite dichiarazioni del genere «tutto bene», la maggioranza tiene il governo «a rinsaldato», e ora il vertice del PSI a menzionare esplicitamente la prospettiva della crisi, mentre il fido alleato Longo la minaccia se i commissari del pentapartito oseranno differenziarsi nelle valutazioni conclusive della Commissione P2. «Né il rinnovamento socialista né la personalità di Craxi possono stare esposti all'usura di atteggiamenti sleali, né essere ridotti alla misura angusta che De Mita sembra voler loro assegnare», proclama oggi Martelli dalle colonne del «Giornale». Tanto per far capire l'aria che tira, De Mita ha già annunciato ieri che alla prossima «verifica» si presenterà con la richiesta di regolamentare il diritto di sciopero nei servizi pubblici. Con buona pace del socialista Spini, che in vista del suo ritorno «una chiara assunzione del ruolo di ala sinistra della coalizione».

La manifesta rotta di collisione su cui DC e PSI si avviano all'appuntamento di maggioranza non dovrebbe perciò lasciare più molto spazio a manovre e ai diversivi messi in atto in questi giorni al fine di evitare la crisi. Il principale consiste nel disegno di un «rimpianto» governativo basato sul «principio dell'allontanamento dall'esecutivo di tutti i segretari di partito che ne fanno parte: escluso ovviamente Craxi, che invece passerebbe la guida del PSI a un vertice politico e operativo autorevole ed efficiente». È significativo che a lanciare quest'idea sia stato l'altro ieri lo stesso Martelli. Ciò fa supporre due cose: che la mossa sia stata concordata con Craxi; e che il suo vero obiettivo sia quello di «scaricare» contemporaneamente dal governo il socialdemocratico Longo e il repubblicano Spadolini, in modo da offrire una qualche soddisfazione all'opinione pubblica senza però che appaia come un cedimento all'insistenza repubblicana sulla «questione morale».

Tutti qui i capi della maggioranza: la DC pensa alla «rivincita», i «laici» a farle concorrenza - La campagna del PCI

Dal nostro inviato
CAGLIARI — Fanno buoni affari i ristoranti costosi, in questi giorni. La «vota elettorale» è tornata al suo antico splendore. I democristiani sono i campioni nella specialità. Si racconta di pranzi in serie, per centinaia di persone, offerti dai singoli candidati. Del resto De Mita lo va ripetendo da diversi giorni: «La DC ha perduto alle europee perché non ha potuto contare sulla leva del candidato». Con un po' più di onestà potremmo dire: la leva della clientela. E che tra i partiti dicono alla DC «la chiave del «sorpasso». Ma le elezioni regionali sono diverse dalle europee: i candidati non sono poche decine, ma centinaia. E allora rinasce subito l'attivismo. Molti manifesti, molte apparizioni alle TV locali,

molte lettere personali. E la sera in trattoria, davanti ad una buona tavola si parla meglio di promesse, di piaceri possibili, di cordate e di mutui sostegni. La parola d'ordine è semplice quanto mistificatoria: «rivincita». Slogan ridicolo per un falso obiettivo. Perché la verità è che tra i partiti di una maggioranza non c'è nessun pericolo di sorpasso comunista ai danni della DC. Anche perché nel capoluogo sardo esso è già avvenuto, nelle politiche dell'83, in proporzioni tali che difficilmente potrà essere recuperato. In queste

forzatamente per via della nuova legge elettorale — restano fuori dal consiglio regionale. Neanche un seggio. Così, nel giro di poche ore, sono sbarcati qui a Cagliari tutti i capi del pentapartito: De Mita, Spadolini, Zanone, Martelli, e perfino Longo. E volano quei schiaffi. Vogliano tranquillizzare l'on. De Mita — ha detto ieri uno Spadolini spoglio di diplomazia — in queste elezioni non c'è nessun pericolo di sorpasso comunista ai danni della DC. Anche perché nel capoluogo sardo esso è già avvenuto, nelle politiche dell'83, in proporzioni tali che difficilmente potrà essere recuperato. In queste

Pur ribadendo la linea del dialogo

Tra Mitterrand e Cernenko scambi polemici

I due leader d'accordo di utilizzare al massimo le possibilità di intesa esistenti - Esaminato tutto il contenzioso Est-Ovest



MOSCA — François Mitterrand accolto al Cremlino da Konstantin Cernenko

PCI, PSI e DC: vincitori e vinti nel Sud

L'omogeneità del voto al Partito comunista in tutta Italia, dal Nord al Sud, al Centro, è il primo dato che emerge con impressionante chiarezza da una lettura del risultato elettorale del 17 giugno. Forse solo nel 1978 questo dato ebbe la stessa evidenza: non prima, nel 1975, quando il Mezzogiorno nell'insieme rispose in modo diverso alla spinta in avanti che si era avuta altrove. Non è dunque, questa volta, una singolarità «positiva» o «negativa» del voto comunista nel Sud, anche se bisogna provare a riflettere su quelle che possono essere individuate come specifiche ragioni «meridionali» di un voto così massiccio e omogeneo. Proprio il voto meridionale, invece, è un dato che ad un primo confronto, appare abbastanza diffuso e che, per questa sua particolarità, può essere il punto di partenza per l'analisi: la sconfitta elettorale dei due partiti centrali del «sistema» meridionale, la DC e il PSI, che perdono in modo abbastanza generalizzato in ogni regione del Sud. Questa caduta elettorale ha qualcosa di straordinario e di sorprendente se appena si riflette, da un lato, alla quantità di potere che nel loro insieme quei partiti riescono a dividerci e a gestire, e dall'altro, a un'immagine del Mezzogiorno come «società debole» e dunque particolarmente sensibile a chi gestisce e divide il potere finanziario, notabile e addirittura mafioso. Il Mezzogiorno, dunque, smentisce questa sua immagine, su cui ancora di recente si sono attardati editorialisti alla moda. Il primo dato evidente è che quegli elementi di forte modernizzazione politica e culturale, emersi alla metà degli anni 70 tra voto sul divorzio e voto amministrativo-politico, non solo non sono scomparsi (come qualche sintomo preoccupante poteva lasciare intravedere) ma rappresentano un dato sul quale si può contare e intorno al quale si può lavorare. La sconfitta meridionale della DC e del PSI — che non riesce a non vedere almeno in parte uniti nel modo di gestione del potere meridionale: ahimè, dove non finite le matrici salvemiane del PSI? — sembra infatti anzi tutto legata a un rigetto, che ha toccato zone larghe della società, di un'immagine del «governo» e di un ceto politico che ne esprime spesso i risvolti affaristici, illegali e,

s'intende, oltre un certo limite ancora per fortuna alto, mafiosi o camorristi. Nel Mezzogiorno mi pare si sia espressa anzi tutto una rivolta morale. Ecco perché hanno, almeno in parte, pagato PSI e DC. Fermiamo per un momento l'attenzione sul Partito socialista: in questi anni, la sua involuzione nel Mezzogiorno ha avuto qualcosa di drammatico e sconcertante: si presenta da un lato sempre più come partito di pura gestione (e di una gestione che porta spesso in sé i tratti «meridionali» di una illegalità diffusa), dall'altro espone e si lega a un ceto politico privo di ogni espansività ideale e culturale, interprete piuttosto di un modo di fare e intendere la politica come affare privato, perché tale il resto della società. I socialisti sembrano aver dimenticato che un altro volto della politica meridionale, cui ha sempre legato la propria immagine il movimento operaio democratico, è nella costruzione del resto della legittimazione democratica, di un prestigio etico-politico, che però implica lavoro, fatica e un'immagine d'insieme che si costruisce non dimenticando le radici profonde, popolari della politica. Ma tant'è: questo discorso andrebbe, per i socialisti, guardato anche nel suo profilo nazionale dove l'arroganza, che è apparsa quasi una qualità di costruzione della politica, offesa dal potere, essa ha maturato una singolare sensibilità che ha condotto, di volta in volta, alla subordinazione o alla contrapposizione (forte o orgogliosa). I comunisti hanno cercato di rappresentare questo secondo Mezzogiorno e spesso ci sono riusciti in modo chiaro e alto. La società, questa volta, si è dimostrata via, tuttavia, ha saputo tradurre in ragionamento e scelta politica quella che ho chiamato rivolta morale. Altro che voto emotivo! Su questo, anzi, bisogna aggiungere una riflessione più determinata: la partecipazione sentimentale e umana alla morte di Enrico Berlinguer è stata tutt'altro che quel misto di irrazionalità e emulazione su cui sono gettate in modo compatto la stampa e la politica dominante; è stata piuttosto un fatto imponente che ha fatto risorgere le radici umane della politica, che ha riportato a far politica nel quadro di una grande questione.

Oggi incontro per il contratto aereo

Sciopero dei doganieri sospeso, ma resta incerta la tregua nei trasporti

Anche ieri gravi difficoltà negli aeroporti e ai valichi di frontiera. Approvata legge per le Dogane

Lo sciopero bianco dei doganieri autonomi è stato sospeso dopo che la Camera ha approvato il disegno di legge che aumenta gli organici delle dogane e concede nuovi incentivi. Dopo un'altra giornata drammatica, negli aeroporti, in particolare Fiumicino, e ai valichi di frontiera (i camionisti francesi hanno bloccato il Traforo del Monte Bianco) forse si apre un periodo di tregua nei trasporti. Una tregua, però, legata ad un tenue filo, quello delle trattative per il nuovo contratto del personale di terra che riprendono stamane al ministero del Lavoro, quello delle provvidenze per i marittimi e i portuali. Se il governo proseguirà sulla linea sin qui seguita di disimpegno in queste vertenze c'è da attendersi una ripresa «dura» delle agitazioni, avvertito i sindacati. **A PAG. 9**

Puglia, il PSI «scarica» Carella?

Maggioranza inquieta in Puglia dopo lo scandalo della formazione professionale che ha portato in carcere il vicepresidente Carella. Il suo partito, il PSI, lo ha invitato a farsi da parte, ma una crisi pare esclusa. **A PAG. 6**

Mitra e razzi al card. Martini

Ecco le borse per il cardinale: così ha detto una persona, inviata da un «pentito» dei CoCoRi, e rapidamente scomparsa. All'arcivescovo di Milano Martini sono stati così recapitati mitra, pistole e razzi. **A PAG. 5**

La CEE verso un vertice decisivo

Lunedì e martedì della prossima settimana avrà luogo a Fontainebleau il vertice dei «dieci» che segue le fallimentari esperienze di Atene e Bruxelles. Sul tappeto c'è ancora, tra l'altro, il problema britannico. **A PAG. 7**

Arrestato l'arbitro Altobelli: usura

L'arbitro di serie «A» Luigi Altobelli, 42 anni, è stato arrestato ieri nella sua casa romana dalla Guardia di Finanza sotto l'accusa di usura e associazione per delinquere di stampo mafioso. **A PAG. 5**

Visentini annuncia un testo del governo

Tasse sulle liquidazioni Gambierà la legge dopo il richiamo dell'Alta Corte

Si vuole evitare un vuoto legislativo. I liberali: ne parleremo in sede di verifica della maggioranza

Sembra destinato a creare seri grattacapi al governo l'orientamento della Corte Costituzionale sulla tassazione delle liquidazioni. Per evitare un pericoloso vuoto legislativo al momento della sentenza dell'Alta Corte (prevista per l'autunno inoltrato) l'esecutivo deve approntare in tempo una nuova normativa da sottoporre all'esame del Parlamento. Il ministro repubblicano Bruno Visentini ha fatto sapere ieri di essere orientato a presentare un disegno di legge. Il leader della UIL Giorgio Benvenuto ha fatto invece sapere che dato il carattere di urgenza del problema, sarebbe più adatto un decreto legge. I liberali dal canto loro rilanciano e si dichiarano pronti a far rientrare l'insieme dei provvedimenti fiscali tra gli argomenti da gettare sul tavolo della imminente verifica della maggioranza di governo. **A PAG. 8**

È morto Lajolo, partigiano, scrittore

MILANO — Davide Lajolo, per dieci anni direttore del nostro giornale, è morto all'alba di ieri, all'età di 72 anni, all'ospedale Fatebenefratelli di Milano, per una emorragia interna dovuta — secondo le ipotesi dei medici — alla cura intensiva alla quale era stato sottoposto dopo i tre infarti cardiaci che lo avevano colpito. La camera ardente è stata allestita nella sede milanese dell'Unità, dove questa sera alle 18 si terrà la commemorazione funebre. I funerali sono previsti per sabato alle 16,30 a Vinchio d'Asti. Tra le testimonianze di cordoglio per la scomparsa di Lajolo, quella di Pertini, di Nide Jotti che, anche a nome della Camera dei deputati, ricorda con commozione la sua opera di parlamentare, ma anche l'eroica partecipazione alla Resistenza, di Cossiga. La delegazione comunista ai funerali sarà composta da Piero Fassino, della Direzione del PCI, Piero Borghini, vicedirettore dell'Unità, e Fabio Mussi, del Comitato Centrale.

Dal 1° luglio giornali a 600 lire

ROMA — Dal primo luglio i quotidiani costeranno seicento lire. L'aumento, pari al 20%, è stato deciso ieri dal CIP (Comitato Interministeriale Prezzi), presieduto dal ministro Altissimo. L'ultimo rincaro del prezzo dei giornali risale all'agosto del 1982.

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)

(Segue in ultima)